

UNO STUDIO DELL'UNIVERSITÀ

Incidenti, rischio doppio con un bicchiere di vino

«Un solo bicchiere di vino raddoppia il rischio di incidenti». È questo il risultato emerso da uno studio presentato ieri, durante i lavori del convegno ospitato a palazzo Belgrado sul tema "Giovani e alcol: il rischio e la rete", e condotto su 600 pazienti arrivati al Pronto soccorso del nosocomio udinese in seguito a incidente stradale. «Non esiste un livello accettabile di alcol con cui mettersi alla guida – ha sottolineato Fabio Barbone, direttore del Dipartimento di scienze mediche e biologiche dell'università di Udine che ha eseguito la ricerca – e lo dimostrano i dati dell'indagine, unica nel suo genere a livello nazionale. Abbiamo esaminato in modo scrupoloso, anche con l'aiuto delle famiglie, tutte le bevande, compreso il caffè, i cibi e i farmaci assunti nelle 6 ore precedenti l'incidente stradale occorso ai pazienti arrivati al pronto soccorso di Udine».

Dalla casistica emerge chiara la correlazione «fra la presenza, anche se minima, di alcol nel sangue e la diminuzio-



In un'immagine d'archivio una vettura dopo un incidente stradale

ne della prontezza di riflessi alla guida». E Barbone ha indicato anche «il triste primato in Europa della provincia di Udine per l'incidenza di tumori delle alte vie aeree e digestive correlata all'abuso di alcol e al fumo». Un problema che nelle donne ha un fattore di rischio in più legato all'insorgenza del tumore al seno. «La relazione fra alcol e cancro della mammella è stata osservata negli

anni Ottanta e confermata da studi successivi – ha aggiunto Barbone –. Quello che si è scoperto da poco è la presenza di un alto rischio anche di un uso moderato. Bastano dai 6 agli 8 bicchieri a settimana, pure durante i pasti, per determinare un chiaro aumento del rischio di cancro al seno».

I lavori del convegno, promosso dall'Associazione club alcolisti in trattamento (Acat), dal Dipartimento delle dipendenze dell'Azienda sanitaria 4 Medio Friuli e dalla Società italiana di medicina generale (Simg), con il patrocinio della Provincia e dell'Ordine dei medici, intendevano gettare le fondamenta di una rete fra le aziende del territorio, le amministrazioni e le parrocchie. «Stiamo avvertendo la necessità di unire le forze – ha detto Sandro Gerussi, psicologo vo-

lontario dell'Acat – perché dal nostro osservatorio privilegiato è evidente la recrudescenza del problema della ricerca dello "sballo" fra i giovani che può avvenire attraverso l'alcol, ma non soltanto. I ragazzi hanno una scarsissima percezione del rischio e quindi devono essere educati a capire le criticità legate all'alcolismo. Fondamentale però è andare a fondo di quella che è l'espressione di un disagio giovanile legata spesso alla mancanza di stimoli e al sostegno delle famiglie».

Per questo motivo la neonata rete si è data appuntamento per un secondo incontro proprio durante le giornate della kermesse Friuli Doc. «Non intendiamo criminalizzare l'evento – ha sottolineato Gerussi –, ma inquadrare l'eccellenza enologica del nostro territorio nel concetto di cultura del vivere bene». Ad aprire i lavori del convegno sono state le parole del presidente della Provincia, Pietro Fontanini che, rimarcando l'eccellenza della nostra regione nella produzione del vino, ha anche sottolineato «la terribile piaga dell'alcolismo che affligge i friulani». L'assessore Adriano Piuze si è fatto poi promotore della «rete di soggetti che condividano progettualità per riscoprire i valori portanti della nostra comunità».

Michela Zanutto